Abbazia S. Spirito

Cattedrale S. Maria La Nova

Chiesa S. Agata

Chiesa e monastero di S. Croce

Palazzo Moncada

Chiesa di S. Maria degli Angeli
e castello di Pietrarossa

Chiesa di S. Domenico

Monumento al Redentore

Biblioteca Scarabelli

Teatro ReginaMargherita

Cimitero monumentale

Museo Diocesano

Museo Mineralogico

Museo Archeologico

Miniere di zolfo

ABBAZIA DI SANTO SPIRITO

Piccola chiesa normanna risalente al XII secolo, l'Abbazia di Santo Spirito sorge sopra un precedente casale arabo fortificato, con torre angolare, edificato intorno al 900 per il controllo del territorio.

Fu il conte Ruggero a imporre la trasformazione dell'edificio, allo scopo di evangelizzare la popolazione locale.
La chiesetta è caratterizzata da un aspetto esterno sobrio e massiccio, ingentilito dalle tre absidi sporgenti, ritmate da archetti. Tra le absidi, all'interno, si trova ancora la lapide che indica nel 1153 la data di consacrazione. Le pareti sono in pietra di Sabucina, un'arenaria che dona ai prospetti il tipico colore caldo.
L'interno, anch'esso in pietra a vista, è a navata unica e copertura a capriate.
L'abside centrale è decorata con un Cristo pantocratore ridipinto negli anni Settanta.
Sul fondo si trova un cantoria risalente al 1877 sotto cui è collocato il fonte battesimale di età normanna, ricavato in un unico blocco di pietra e decorato a palmette.
Sopra il fonte si conserva il crocifisso ligneo dello Staglio, risalente al 1400.
.

ORARI DI VISITA
tutti i giorni 9:00-12:00 / 16:00-19:30
tel. 0934.566596

CATTEDRALE SANTA MARIA LA NOVA

Edificata tra il 1570 e il 1622 come Chiesa Madre, la Basilica di Santa Maria La Nova si presentava originariamente con tre navate absidate. La facciata su due ordini, eretta tra il 1782 e il 1856, è ritmata da una serie di lesene in pietra chiara e coronata da un semplice timpano triangolare. I due campanili gemelli, di gusto tardo barocco, conferiscono un senso di ariosa monumentalità. La chiesa viene nominata Cattedrale, cioè prima chiesa della Diocesi, nel 1844, quando Caltanissetta diventa sede vescovile.

L'attuale configurazione, con transetto, presbiterio e cupola, si deve all'ampliamento realizzato nel 1922 mentre ampie parti sono state rifatte dopo i bombardamenti degli Alleati che hanno colpito la città di Caltanissetta il 9 luglio 1943, danneggiando gravemente la volta.
A fronte di un involucro esterno relativamente sobrio, gli interni si presentano come un vero tripudio di colore e decorazioni. Gli affreschi del soffitto, realizzati dal pittore fiammingo Guglielmo Borremans tra il 1718 e il 1720, si presentano come enormi cornici aperte sulla volta a botte lunettata che mostrano un illusionistico sfondamento verso il cielo, popolato di figure sacre e immagini allegoriche. I pilastri della navata, che sorreggono quattordici archi, sono impreziositi da stucchi dorati e immagini di santi.
Statue e dipinti settecenteschi di pregevole fattura abbelliscono le cappelle lungo le navate laterali.
Davanti alla chiesa si apre Piazza Garibaldi, un invaso di forma irregolare imperniato attorno alla centrale Fontana del Tritone, una vasca di forma mistilinea con un tritone bronzeo che tenta di domare un cavallo marino, opera dello scultore nisseno Michele Tripisciano risalente al 1890. Sul lato opposto della piazza si erge la facciata della chiesa di San Sebastiano, un'architettura eclettica di fine Ottocento che mette assieme elementi barocchi, neoclassici e goticheggianti.

CHIESA DI SANT'AGATA AL COLLEGIO

Voluta dalla nobile Donna Luisa Moncada sul finire del Cinquecento, la Chiesa di Sant'Agata fu edificata assieme al contiguo Collegio (da cui prende il nome) per ospitare i Gesuiti, chiamati a Caltanissetta per migliorare l'istruzione dei giovani del ceto borghese. La chiesa, realizzata tra il 1600 e il 1628, svetta su un'ampia scalinata a doppia rampa, al termine della parte più ampia del corso Umberto I, costituendo così una scenografica quinta architettonica che chiude la prospettiva visibile da Piazza Garibaldi. La facciata, in pietra arenaria e intonaco chiaro su tre ordini, è impreziosita dal portale marmoreo con due colonne corinzie sovrastato da un timpano spezzato, opera dello scultore siciliano Ignazio Marabitti.

L'interno presenta un'insolita pianta a croce greca con cupola centrale e quattro bracci coperti da volta a botte. I rivestimenti marmorei sono per lo più dipinti sullo stucco con effetti illusionistici.

Di particolare rilievo è l'altare di Sant'Ignazio (patrono dei Gesuiti): un fastoso complesso che include una pala d'altare in bassorilievo. Tutto intorno la decorazione è costituita da delicati intarsi in marmo bianco, nero e rosso (detti "marmi mischi") nel più puro stile barocco siciliano realizzati da maestranze palermitane. Ma l'opera più sorprendente è senz'altro il paliotto, cioè la superficie anteriore dell'altare, decorato con immagini di uccelli esotici realizzati con tarsie di marmi policromi.

CHIESA E MONASTERO DI SANTA CROCE

Chiamata comunemente Chiesa della Badìa, dal nome del quartiere in cui insiste, fu edificata con l'annesso monastero delle Benedettine nella prima metà del Cinquecento, ma fu ampliata all'inizio del secolo successivo.
La facciata, sviluppata su tre ordini e ritmata da lesene e cornici in pietra arenaria, è integrata nel blocco del monastero ed è percorsa, come quello, da una fila di finestre protette da gelosie, grate ricurve in ferro battuto che consentivano alle monache di guardare verso l'esterno senza essere viste. Sull'intonaco rosso si distacca il portale in marmo bianco. L'insieme costituisce la quinta scenografica di corso Vittorio Emanuele, la cui lunga prospettiva può essere apprezzata da piazza Garibaldi, accanto alla Cattedrale.
L'interno, a navata unica con cappelle laterali, è un luminoso ambiente coperto da volta a botte lunettata con decori in stucco.
Dopo che le monache lasciarono la città nel 1908, l'ala nord del monastero fu adibita a scuola.

Sul finire degli anni Trenta vi frequentò l'Istituto Magistrale lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia che così descrive il luogo: "*La scuola in cui [Vitaliano] Brancati insegnava e che io frequentavo era un vecchio monastero [...]. Era in una piazzetta sotto il livello della strada, una chiesetta a lato. La gradinata a due rampe che dalla strada scendeva alla piazzetta si affollava ogni mattina di ragazzi malvestiti e pieni di freddo che addentavano voracemente 'mafalde' imbottite di panelle o mortadella, in attesa che suonasse la campana*".

PALAZZO MONCADA

Il Palazzo è nato alla metà del XVII secolo come residenza dei Moncada, ramo dei principi di Paternò che governava sulla città di Caltanissetta dal XV secolo. Ampio e fastoso, con ricche decorazioni barocche, resta incompiuto perchè il committente, don Luigi Guglielmo Moncada, viene chiamato in Spagna a ricoprire la carica di Vicerè di Valenza. La splendida sequenza di mensole scolpite zoomorfe e antropomorfe, che dovevano sorreggere i balconi, rimane a testimoniare la grandiosità e l'eleganza del progetto.

Nella seconda metà del Settecento l'edificio è adibito a orfanotrofio e alla fine dell'Ottocento è sede della corte d'appello del Tribunale di Caltanissetta. Nel 1915 il palazzo viene acquistato dalla principessa Maria Giovanna di Bauffremont (motivo per cui oggi è chiamato anche Palazzo Bauffremont) che trasforma la corte interna in un teatro dall'elegante linguaggio Liberty. Nel 1938 il Palazzo passa alla famiglia Trigona della Floresta.
Successivamente la proprietà verrà divisa: il piano terra, incluso il teatro, passa in mano a privati trasformandosi nel tempo nel Cinema Multisala Moncada, grazie alla sistemazione di altre tre piccole sale di proiezione nei locali voltati adiacenti alla sala principale; il piano nobile, invece, passa al Comune che lo ha adibito a museo permanente dedicato alle opere dello scultore Michele Tripisciano e a spazio polifunzionale per mostre temporanee, conferenze ed eventi.

CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI E CASTELLO DI PIETRAROSSA

Fondata probabilmente nel primo Trecento accanto al Castello di Pietrarossa, la chiesa di Santa Maria degli Angeli venne affidata ai Frati Minori Osservanti nel 1601. Questi la ingrandirono ed edificarono l'adiacente monastero. Nel 1636 ne crollò una parte e per la ricostruzione vennero impiegate le pietre del castello. Un ulteriore ampliamento avvenne tra il 1740 e il 1771.
Nel 1873 la chiesa venne chiusa al culto per diventare magazzino militare a disposizione del Ministero della Guerra. Pochi anni dopo, sul retro, ha inizio la costruzione del Cimitero degli Angeli.
Da questo momento inizia un inesorabile declino che porterà al crollo del tetto nel 1964. Oggi, dopo una lunga opera di restauro, la chiesa a navata unica e gli spazi del convento, con il chiostro e i locali attigui, sono stati restituiti alla città. Della chiesa originale rimane il raffinato portale in pietra in stile gotico chiaramontano, decorato lungo la ghiera con elementi a zig zag di derivazione anglonormanna, detti bâton brisés (bastoni rotti).

Non rimane pressoché nulla, invece, del Castello di Pietrarossa, una fortezza medievale forse di fondazione normanna (XI secolo) che potrebbe avere origini bizantine (750-800). L'epoca di maggior fasto del castello sarebbe stata quella aragonese (XIV secolo) quando questo sarebbe stato scelto come sede di uno dei tre Parlamenti generali di Sicilia. Quando passò alla famiglia Moncada, nel 1407, iniziò la sua lenta decadenza: inadatto alle funzioni di residenza nobiliare mantenne solo scopi militari. Ma il colpo di grazia avvenne nel 1567 quando il complesso crollò improvvisamente per un cedimento della roccia sottostante. Le pietre vennero poi utilizzate per ricostruire il monastero crollato e l'ultimo torricino superstite si sgretolò all'inizio del Novecento. Oggi restano pochi frammenti su uno sperone di roccia, visibile sia dal cimitero che dal convento.

CHIESA DI SAN DOMENICO

La chiesa di San Domenico e l'annesso convento furono fondati nel 1458 probabilmente per volere del conte Antonio Moncada. Il convento fu ingrandito nel 1573 e all'inizio del Seicento venne realizzato il chiostro sul lato sinistro della chiesa, in posizione obliqua rispetto all'edificio.

Nel Settecento viene ampliata anche la chiesa che assume così la sua configurazione definitiva con la caratteristica facciata ricurva dall'andamento asimmetrico.
La particolare sagoma, che alterna superfici concave e convesse anche lungo il timpano superiore e lungo i tre portali, è un elemento tipico del linguaggio barocco.
L'interno, a tre navate, è ritmato da archi su pilastri scanditi da lesene corinzie scanalate ed è coperto da una luminosa volta a botte finestrata abbellita, come tutte le altre superfici, da decori ottocenteschi azzurri su fondo bianco.
Con la soppressione degli ordini monastici, all'indomani dell'Unità d'Italia, la chiesa fu sconsacrata e il convento adibito a caserma.

La chiesa tornò ad essere una parrocchia nel 1923 mentre il convento è oggi sede di uno studentato universitario appartenente al Consorzio Universitario di Caltanissetta.

MONUMENTO AL REDENTORE

Collocata in cima al monte San Giuliano, la statua di Cristo Redentore svetta sulla città di Caltanissetta da un'altitudine di 727 m s.l.m.

La scultura in bronzo, alta 4,85 metri, poggia su un piedistallo cilindrico che emerge dal massiccio basamento, per un'altezza totale di circa 15 metri.

Questo elemento, che ospita al suo interno una piccola cappella, è stato disegnato dal celebre architetto Ernesto Basile (1857-1932), autore di importanti architetture in stile Liberty realizzate in Sicilia e a Roma, ed è rivestito da un paramento in bugnato rustico (cioè pietre dalla superficie scabra).
La scultura, invece, è stata realizzata a Roma.

Il monumento è stato innalzato nel 1900, in occasione del Giubileo, per volontà di papa Leone XIII all'interno di un progetto che ne prevedeva venti, uno per ogni regione italiana.
La scelta della collocazione per il monumento siciliano ricadde su Caltanissetta soprattutto per la sua posizione centrale all'interno dell'isola.

Tuttavia il progetto dei venti monumenti naufragò per mancanza di fondi e ne furono completati solo sei, tra cui quello nisseno.

BIBLIOTECA SCARABELLI

Fondata nel 1862, la Biblioteca “Luciano Scarabelli” occupa i locali dell’antico Collegio dei Gesuiti, voluto da Donna Luisa Moncada alla fine del Cinquecento. È intitolata allo studioso emiliano che donò la sua collezione di libri per avviarne l’istituzione. A quei testi si aggiunsero presto anche tutti quelli requisiti ai vari ordini religiosi del territorio in seguito alla loro soppressione. Oggi il patrimonio librario comprende 142.166 volumi, 281 manoscritti, 11 incunaboli (testi stampati con caratteri mobili tra la metà e la fine del Quattrocento), oltre mille cinquecentine (cioè testi stampati nel XVI secolo) e due pergamene. Di grande rilievo è la Bibblia poliglotta di Walton, un’opera seicentesca in nove lingue, tra cui arabo, samaritano e siriaco.

L’ingresso della biblioteca si trova sopra una rampa che affianca l’asse stradale di Corso Umberto, ed è costituito da un portale in pietra posto al centro di una facciata animata da lesene e cornici barocche. Da qui si accede all’arioso chiostro quadrato, con tre arcate per lato, opera dell’architetto Natale Masucci. Al piano superiore si trova la Sala Dante, il grande spazio per la lettura con volta a botte, completamente circondato dagli antichi scaffali in legno in cui sono conservati i libri. Al suo interno è posto un busto di marmo raffigurante il sommo Poeta, opera ottocentesca dello scultore nisseno Giuseppe Frattallone.
Nella struttura del Collegio dei Gesuiti trova posto anche l’Istituto Superiore di Studi Musicali “Vincenzo Bellini”, al quale si accede dal portale successivo.

TEATRO REGINA MARGHERITA

Edificato a partire dal 1870 su progetto dell'architetto Alfonso Barbera e completato tre anni dopo, il teatro Regina Margherita di Caltanissetta è un perfetto esempio di teatro all'italiana, con quattro ordini di palchetti, pianta a ferro di cavallo e ampio boccascena.

Lo stile degli interni è classicheggiante, con decori di gusto barocco.
Non è un edificio indipendente ma fa parte del complesso del Municipio con cui condivide il prospetto laterale.
L'inaugurazione avvenne nel 1875 con la messa in scena di un'opera di Verdi ma negli anni seguenti le rappresentazioni si alternarono in modo discontinuo.

Nel 1921 il teatro venne dotato di illuminazione elettrica e adibito anche a cinematografo. Negli anni Trenta iniziò un lento declino che portò alla sua chiusura per inagibilità nel 1970. Un lungo restauro durato oltre vent'anni porterà alla riapertura definitiva nel 1997.

Il teatro Regina Margherita è ricordato anche per la messa in scena, all'inizio della sua attività, de "Il birraio di Preston", uno scadente spettacolo teatrale duramente contestato dai cittadini le cui vicende sono state raccontate dallo scrittore siciliano Andrea Camilleri nell'omonimo romanzo.

CIMITERO DEGLI ANGELI

Costruito a partire dal 1878, il Cimitero degli Angeli si sviluppa su un declivio naturale con una struttura di viali paralleli. La parte più antica, subito dopo l'ingresso, è uno straordinario campionario di tombe gentilizie, opera degli architetti Pasquale Saetta e Alfonso Barbera, realizzate nei più svariati stili: dal neoegizio al Liberty, dal neoclassico al neogotico. Non mancano gli inserti barocchi e i decori art Deco.

Tra le capppelle più appariscenti quella dei Testasecca, ricchi proietari di zolfare, una piccola chiesa neogotica con guattro pinnacoli angolari, un portale ogivale in pietra e il paramento murario bicromatico. Al suo interno una Madonnadello scultore nisseno Michele Tripisciano. Un'altra tomba da segnalare è quella dei Morillo di Trabonella, anch'essi possessori di miniere, la cui facciata goticheggiante a tre arcate, opera dell'ingegnere Nuara, emerge dal costone roccioso che sovrasta il cimitero. Gli ambienti interni, scavati nella collina, sarebbero stati in origine alcuni ambienti dell'antico castello di Pietrarossa. Anche questa tomba contiene sculture di Tripisciano.

La tomba dei Calefati, invece, è una piccola tholos neoclassica con un pronao d'ingresso e cupola semisferica che riprende in miniatura, mescolandoli, il modello del Tempietto di San Pietro in Montorio di Bramante e il Pantheon romano.

Altrettanto interessanti sono le pareti di loculi in cui le antiche foto dei defunti costituiscono un commovente spaccato del ceto medio di un secolo fa.

MUSEO DIOCESANO

Scrigno di bellezza nel cuore della città, il Museo Diocesano di Caltanissetta, inaugurato nel 1987, custodisce ed espone in dieci sale e due gallerie al piano terra del palazzo del Seminario vescovile più di 500 opere d'arte datate dal XV al XXI secolo – dipinti, sculture, argenti, vesti liturgiche e manufatti d'arte applicata – di pregevole valore artistico, come la tavola cinquecentesca dello Spasimo di Sicilia, da alcuni attribuita allo stesso Raffaello, che rivelano e narrano la cultura del territorio nisseno.

In alcuni casi si tratta di opere d'arte commissionate dai signori locali che tra il Cinquecento e il Settecento fondarono numerosi paesi della Diocesi di Caltanissetta, edificando in ogni nuovo insediamento il Palazzo Signorile e la Chiesa Madre, alla quale donarono vasi sacri d'oro e d'argento, paramenti liturgici – come il parato ricamato a motivi floreali con grani di corallo e filato in oro, attribuito a maestranze dell'area messinese – immagini sacre oggi esposte nelle sale del museo (Il Percorso dei Principi: www.museodiocesanocaltanissetta.it).

Accanto alle opere antiche provenienti dalle chiese della Diocesi, in particolare da Calascibetta, il museo espone anche opere del Novecento appartenenti alla collezione privata di mons. Giovanni Speciale, raffinato collezionista d'arte e fondatore del museo.

MUSEO MINERALOGICO

Il Museo mineralogico, paleontologico e della zolfara Sebastiano Mottura di Caltanissetta nasce nel 1862 quando l'ingegnere Sebastiano Mottura fondò una scuola mineraria dotandola di una ricca collezione di minerali della formazione gessoso-solfifera del centro Sicilia.

Da quel momento la raccolta si è costantemente ampliata grazie agli scambi con pezzi provenienti dalle zolfare di altri territori e alle donazioni di direttori di miniere.
Dal 2012 il museo ha una nuova sede separata dalla scuola mineraria (che oggi è diventata Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Sebastiano Mottura).
Al suo interno sono esposti gli strumenti e le tecnologie per l'estrazione dello zolfo (come i vagoncini per il trasporto del minerale o il castelletto per il sollevamento), 2.500 minerali e 1.500 fossili.

Di particolare rilievo sono alcuni preziosi campioni di zolfo locale, unici per dimensioni, struttura e trasparenza, ma anche alcune rarità mineralogiche come una grande ammonite proveniente dalla Germania, un geode di quarzo ametista, un meteorite donato dal negus d'Etiopia e persino la mandibola dell'ultima specie di elefante vissuta in Sicilia circa 200.000 anni fa.

MUSEO ARCHEOLOGICO

Il Museo Archeologico Regionale Interdisciplinare di Caltanissetta è stato aperto nel 2006, dopo il suo trasferimento da un edificio del centro. Al suo interno contiene circa 5000 reperti provenienti dai locali siti di Gibil Gabib e Sabucina e da altri insediamenti del centro Sicilia.

Le testimonianze più antiche risalgono alla tarda età del rame (fine III millennio a.C.) ma i manufatti più rilevanti appartengono all'età classica ed ellenistica (V-III sec. a.C.). I più tardi sono invece di epoca romana e bizantina (I sec. a.C. - VI sec. d.C.).
In particolare si possono trovare notevoli esempi di ceramiche greche a figure nere e a figure rosse importate da officine ateniesi, statuette votive in terracotta, unguentari in alabastro, orecchini in oro, armi metalliche, monete e contenitori vitrei.
Il pezzo più noto del museo è un modellino fittile di tempietto dell'inizio del V secolo a.C. completo di tutte le decorazioni, che consente di ipotizzare la forma e l'apparato scultoreo delle strutture di culto locali.

Le collezioni sono suddivise in cinque settori dedicati ciascuno a una diversa area di provenienza dei reperti. Ogni settore occupa uno dei lati della struttura poligonale che ospita il museo, edificata su progetto dell'architetto Franco Minissi.

LE MINIERE DI ZOLFO

Le miniere di zolfo, a partire dall'Ottocento, sono state la colonna portante dell'economia del centro Sicilia, grazie alla massiccia richiesta di zolfo per la produzione di acido solforico, importante componente chimico richiesto dalla nascente industria. Non è un caso che le prime concessioni minerarie erano affidate a nobili siciliani sotto il controllo britannico. Grazie alla presenza di una vasta formazione gessoso-solfifera risalente al Miocene superiore, il triangolo Caltanissetta - Enna - Agrigento, ha costituito il centro mondiale dello zolfo per oltre un secolo e mezzo.
Tra le più importanti nel compresorio di Caltanissetta va citata la zolfara Trabonella. Aperta nel 1825 è stata una delle più estese, con i suoi 270 metri di sviluppo verticale. A metà del secolo era già un'attività estremamente florida ma una serie di gravissimi incidenti, con esplosioni di grisou e incendi sotterranei, provocarono la morte di decine di minatori e il tracollo economico dei proprietari, i baroni Morillo. Nel 1880 la miniera venne riaperta ma gli incidenti non smisero di funestare le attività estrattive. La zolfara chiuderà definitivamente nel 1979, anche per via dell'eccessivo costo di estrazione del materiale rispetto a quello molto più competitivo di altre nazioni estere.
L'epopea della zolfara, così, lasciò dietro di sè una storia di luci e ombre: se da un lato le miniere diedero lavoro a migliaia di persone, contribuendo alla prosperità economica del territorio, al suo interno le condizioni di lavoro erano estreme e pericolose, soprattutto per i tanti bambini (chiamati 'carusi') costretti a scendere in quei tunnel caldissimi e angusti, e a subire angherie e abusi di ogni tipo. Questi aspetti hanno ispirato le pagine più belle degli scrittori siciliani, tra cui Pirandello e Sciascia, che alla dura vita di zolfatari e carusi hanno dedicato intensi racconti.